

PERSONAGGI La parabola di una figura chiave del Pci in una biografia di Lorenzo Gianotti. Storia di un disobbediente che fu artefice della Costituzione repubblicana

■ Adriano Guerra

I ritratto di Umberto Terracini, che Lorenzo Gianotti ci ha presentato, invita, anzi costringe alla riflessione. Il perché è presto detto. La Costituzione un vigore, porta, accanto a quella di De Nicola, la firma di Terracini e per questo, ma anche per molte altre ragioni, si è comunemente d'accordo nel considerare quest'ultimo uno dei padri della Repubblica. Ma che cosa dice, che cosa può dire, ai giovani di oggi Terracini? Nel momento in cui poi il dibattito per quel che riguarda il Pci appare ancora del tutto assorbito dagli echi delle battaglie - aventi al centro Togliatti mediatore e giudice - che hanno visto contrapporsi amendoliani e ingraiani, e poi avversari e sostenitori dell'«ultimo Berlinguer»? Terracini «si oppose vigorosamente alle tesi amendoliane ma non per questo accedette al circolo degli amici di Ingrao», ha scritto Gianotti, e certo anche a questa circostanza, e al comunismo antico di Terracini, avente al centro con l'operaio di fabbrica, il rifiuto di cercare altri «oggetti» rivoluzionari o di sostituire la linea «rivoluzionaria» con quella «diffusionista», si deve se oggi il suo nome è scomparso dai dibattiti.

Ma proprio Gianotti ci ricorda che c'è un Terracini attualissimo: quello delle battaglie sui diritti civili, l'obiezione di coscienza, la difesa dei diritti contro gli arbitri dello Stato, anzi degli Stati. E ancora che c'è un Terracini che può aiutarci a recuperare alcune dimensioni della politica. Incominciando dalle ragioni che spingono, dovrebbero spingere, un giovane a fare politica. Ecco dunque Terracini, studente di famiglia agiata, che nella Torino del primo decennio del Novecento, anche per reagire ad un mondo familiare chiuso, «di persone dabbene, di specchiata onestà e di moralità ineccepibile, ma senza un fremito di simpatia umana», si avvicina a poco a poco all'impegno politico perché non gli vanno molte cose del mondo nel quale si trova a vivere.

Ed è una scelta, la sua, che verrà continuamente ribadita anche nelle condizioni più drammatiche e difficili. Basti dire, che, arrestato nel 1926 e poi condannato a 22 anni di reclusione, il ragazzo che voleva cambiare le cose a Torino, ha potuto lasciare carcere e confino solo nel luglio del 1943. E che in tutti quegli anni, utilizzando i pochi mezzi a disposizione, ha continuato testardamente a fare politica, assumendo spesso posizioni critiche nei confronti del suo stesso partito, ad esempio sulla «svolta» del 1930, sulla linea del «socialfascismo» adottata dal Comintern, sul Patto Molotov-Ribbentrop del 1939. Senza mai un visibile momento di stanchezza, di caduta nel «chi me lo fa fare», anche quando venne non solo isolato come un portatore di peste dai compagni del confino, ma espulso dal partito.

L'espulsione verrà poi revocata per intervento di Togliatti. Quando già Terracini aveva potuto però raggiungere dalla Svizzera la Repubblica partigiana dell'Ossola. Si dirà che oggi non c'è bisogno di uomini come Terracini. E poi, che la generazione di Terracini non è immune da colpe. È una generazione che ha combattuto Mussolini e Hitler ma che ha taciuto a lungo sui Gulag. E, ancora, che ha assegnato alla politica il compito di guidare l'umanità verso un luogo che era, ed è, come la storia ci ha detto, del tutto inesistente.

Non si tratta certamente dunque di ritornare ai tempi del giovane Terracini quando a Torino, mentre nasceva l'industria, c'erano l'«Associazione generale degli operai» e l'«Alleanza cooperativa torinese», pronte - ricorda Gianotti - «a trasformarsi in salmerie a sostegno degli scioperi». E



Umberto Terracini mentre vota per la Costituzione

Terracini, il comunista ribelle che costruì le regole del gioco

quando la truppa a cavallo veniva lanciata contro i lavoratori in piazza Statuto e i militari «giunti alla mia altezza - chi racconta è qui lo stesso Terracini - con un'evoluzione a destra e a sinistra mi scansarono come intimiditi dal mio aspetto di ragazzino per bene».

Il quadro è nettamente mutato: ma davvero la politica, mentre la subra avanza e il malaffare è giunto a disarmare - si guardi alla Banca d'Italia - alcuni degli strumenti che avrebbero dovuto arginarlo, ha cessato di essere uno strumento utile per cambiare le cose? Le ragioni che spingono, dovrebbero spingere, all'indignazione e alla rivolta certamente non mancano. Io non credo però che nel nostro paese tutto sia subra. Penso del resto che anche se ci tro-

vassimo di fronte ad un sistema totalmente degenerato del quale tutti - destra e sinistra - sarebbero partecipi ed egualmente responsabili, non dovremmo certo dare addio alla politica, ma anzi, buttarci ancora di più nella mischia. Con la consapevolezza - è bene ricordarlo mentre c'è chi sostiene che prima di darsi battaglia destra e sinistra dovrebbero diventare entrambe «centro» e preparare insieme una politica per «salvare l'Italia» - che in ogni caso le riforme del centro-sinistra non possono che essere altra cosa rispetto a quelle del centro-destra e che programmi di governo, e di riforme, concordati sono, dovrebbero essere, improponibili per definizione. Ci sono certo eccezioni. Ma esse riguardano il campo delle modifiche della Carta Costituziona-

le, delle leggi elettorali e delle altre regole del gioco che per essere preparate e varate abbisognano sempre di commissioni bicamerali o di assemblee costituenti. Di ciò ne era ben consapevole Terracini, che ha saputo trasformare l'indignazione nata in lui di fronte ai mali di Torino in intransigenza nella lotta contro il fascismo, e poi, dal 1945, in iniziativa politica a tutto campo. Terracini che ha combattuto i compromessi (anche quello «storico» di Berlinguer) ma che ha diretto l'Assemblea Costituente sino alla firma della Costituzione, anche quando, dopo la cacciata dei comunisti e dei socialisti dal governo, più forte era diventata nel paese la contrapposizione fra la Dc di De Gasperi e il Pci. Questo è accaduto - si dirà - perché

dall'altra parte c'era De Gasperi, non Berlusconi. Certo, c'era De Gasperi la cui politica, però - ci ha ricordato Pasquino - non era «centrista» ma «intelligente e basta». Non ci fossero mille altre ragioni dovrebbe bastare questa a spingerci a fare politica dando torto a coloro che dicono, come Gino Strada, che Prodi e Berlusconi «sono la stessa cosa», o che, come Mario Monti, pensano che destra e sinistra potranno separarsi e darsi battaglia solo dopo che avranno rimesso in moto il processo di sviluppo che si è inceppato.

Umberto Terracini. La passione civile di un padre della Repubblica

Lorenzo Gianotti
Editori Riuniti

pp. 387, euro 14,00

NEL SENESE Ultima edizione di «Arte all'arte» che lega la cultura contemporanea al territorio

Paladino va alla fonte e Kapoor fa l'uovo: è un'arte che vi stupirà

■ di Stefano Miliani inviato a San Gimignano

Questa è una storia curiosa che a prima vista parla d'arte, in realtà respira lo spirito civile di un territorio e la volontà di immettere la cultura visiva di oggi, quella che si cimenta con paure, desideri, conflitti, nelle architetture e nella campagna senese, territorio abitualmente eletto a emblema dell'equilibrio tra uomo, storia e vino buono e fin troppo sfruttato da spot d'auto o alla Mulino Bianco. La storia è una «specie» di mostra chiamata «Arte all'arte» che ogni autunno disloca sculture e installazioni per strade, piazze, chioschi, ma anche su ponti, prati, campi di olivi, pozzi, perfino un fiume e un inceneritore, intorno a paesi come San Gimignano, Colle val d'Elsa, l'industriale Poggibonsi, Montalcino, Buonconvento, Siena fino alla bella arroccata Volterra nel pisano.

È una bella storia e quest'anno è arrivata alla decima, ma purtroppo ultima, puntata. L'incipit risale al '95, quando tre giovani e allegri galleristi della Galleria Continua di San Gimignano Mario Cristiani, Lorenzo Fiaschi e Mario Rigillo, fondano l'associazione «Arte all'arte». L'avventura decolla nel '96 e la trama è fissa: un paio di critici (cambiano di anno in anno, tra i tanti si sono succeduti Angela Vetese, Achille Bonito Oliva, Laura Cherubini, Giacinto di Pietrantonio, l'inglese Todoli) sceglie artisti di calibro internazionale i quali non devono affatto scodellare opere già cucinate. Devono invece trovare un luogo, in un paese o in campagna, che li ispira e li inventi una scultura o un'installazione. E inventando inventando è andata a finire che in dieci anni hanno partecipato nomi notevoli, transitati in seguito, più d'una volta, alla

Biennale di Venezia: l'anglo-indiano Anish Kapoor, il cinese Chen Zhen, lo spagnolo Munoz, e poi Ontani, LeWitt e tanti altri più giovani. Con opere talvolta bellissime talvolta bislacche, ma nel complesso il bilancio qualitativo è ottimo. Ora il ciclo si chiude con il ritorno dei sei artisti (con opere nuove) giudicati più in sintonia con lo spirito della manifestazione: Kapoor, che ha incastrato un uovo in cemento, gigantesco, arcano e rugoso, in un'antica cisterna a San Gimignano, Rehberger che ha interrato un bunker illuminato in vetro cemento tra gli olivi sopra Staggia, lo svedese Eliasson, il kosovaro Sislej Xhafa che ha fatto un'Ape (il veicolo) di marmo, il cinese Cai Guo-Qiang, Alberto Garutti. Ma «Arte all'arte» ha una natura molteplice: delle tante opere create 21 sono permanenti e rimarranno. Poi, attraverso cene, bottiglie di vino d'artista e altre iniziative, ha raggranellato 100 mila euro che la Regione Toscana e la Provincia di Siena hanno destinato a impianti d'acqua, funzionanti, in Brasile, Senegal, nei Paesi colpiti dallo tsunami.

«La galleria ingranava ma ci mancava il coinvolgimento del territorio al quale siamo legati. Così concepimmo Arte all'arte con quel vulcano di idee e di grande umanità qual era il mercante Lu-

In autunno dal '96 spuntano installazioni e sculture nei paesi ma anche in prati e pozzi

ciano Pistoia», ricorda Mario Cristiani, che ha fatto scienze politiche ed è fieramente di sinistra. A proposito: come hanno risposto le amministrazioni di questo territorio politicamente «rosso»? «Sì, abbiamo avuto risposta. Tuttavia - rivendica Cristiani - in totale gli enti pubblici e la Fondazione Monte dei Paschi hanno messo un milione e 100 mila euro, le opere permanenti ne valgono 5 milioni e 300 mila».

La regola, fa capire Cristiani, è niente limiti alla fantasia, ancorarsi alle comunità e all'artigianato locale, stuzzicare l'orgoglio civico: «Pensiamo a Staggia, è minuscola ma nel Quattrocento voltero un dipinto di Antonio Pollaiuolo. La nostra è un'idea di popolo, non di una popolazione manipolabile, combinata con l'idea mediterranea di star fuori e di non lasciare l'arte a chi ha i soldi. Il concetto è: godetene tutti». È con questo spirito che lasciano sul territorio opere permanenti come gli affascinanti «Dormienti» (uomini accucciati e cocodrilli) di Mimmo Paladino nella medioevale Fonte delle fate presso Poggibonsi, la scritta al neon di Cai Guo-Qiang su un ponte a Colle, due gattini in alabastro di Xhafa nella chiesa di Casole d'Elsa, un'installazione di Kounellis in un pozzo di Montalcino. Ma in posti così fuori dal «giro» artistico non c'è il rischio di essere incomprensibili? «Appunto per questo l'arte va fatta vedere a tutti. Magari sarà capita domani, è successo tante volte», replica Cristiani. Perché smettere, allora? «Dieci anni era il minimo, ma non ce la facciamo più. Il fisico ne risente, per continuare ci vorrebbe una volontà più alta della nostra».

Fino al 6 gennaio. Tel. 0577 907157, info@artecontinua.org, www.arteallarte.org (con avvertenza: senza indicazioni è davvero arduo trovare alcune opere, telefonate prima, è meglio)

CIOE', IL TEATRO E' CAPACE DI RILANCIARE L'ECONOMIA?

SI', DOMANI.

Domani è Storia, Guerra, Biotecnologia, Finanza e Politica: cinque rappresentazioni del Teatro Stabile di Torino per le Olimpiadi della Cultura, in occasione di Torino 2006.

Torino riflette e si reinventa con Domani, un progetto di Luca Ronconi e Walter Le Moli, promosso dalla città di Torino.

Con Domani, Torino fabbrica cultura.

domani
teatrostabiletorino.it



con la consulenza scientifica della



Fondazione sigma tau

ENMECCANICA
presenting sponsor of Italyart